

Antonio Daniele

## La Biblioteca dell'Accademia Galileiana di Padova. Storia, arte e funzioni attuali

L'Accademia Galileiana ha sede oggi, come si sa, nell'antica Reggia dei Carraresi, signori di Padova nel Trecento, e custodisce l'importante (per quanto mutilo) ciclo degli affreschi del Guariento che la rendono uno degli edifici più belli e significativi della città. Essa si trova nel cuore di Padova, proprio dietro l'edificio del Liviano, sede universitaria di Lettere antiche, al numero civico di via Accademia 7.

Si tratta di un monumento di singolare importanza per la storia e la cultura cittadina, che ancora testimonia del fasto di quella signoria che ha governato Padova, salvo brevi interruzioni, lungo tutto il Trecento e ha saputo stringere attorno a sé alcuni fra i più cospicui intellettuali del tempo (scienziati, filosofi, poeti), primo fra tutti Francesco Petrarca, che attratto da Francesco il Vecchio ha stabilito la sua sede privilegiata nel padovano, ad Arquà, venendovi addirittura a morire, dopo una vita di spostamenti e peregrinazioni infinite.

L'Accademia Galileiana è la diretta discendente delle tante accademie padovane del Cinquecento (Infiammati, Elevati, Eterei), alcune delle quali nobili per le opere prodotte e per i personaggi che le hanno costituite. La nostra in particolare deriva dai Ricovrati, fondata dall'abate poi cardinale Federico Corner nel 1599, essendo presente tra i 26 soci costituenti Galileo Galilei (da cui il nome odierno). Ospitata dapprima in casa Corner (in via Altinate), dal 1668 ebbe la prima sede ufficiale nella Sala dei "Giganti", dove era anche posta la Biblioteca Pubblica. Nel 1779 la Repubblica Veneta la fuse con l'Accademia di Arte Agraria, costituendo l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, che venne a collocarsi nella sede attuale.

Molti sono stati nei secoli i membri ragguardevoli dell'Accademia, entrati nell'Albo d'oro delle scienze e delle lettere, a partire da Galileo, nostro nume tutelare. Posso fare un breve elenco di insigni personalità, secondo un ordine

sommariamente cronologico: Cesare Cremonini, filosofo; Carlo Dottori, poeta e tragediografo; Elena Lucrezia Corner, la prima donna laureata; Antonio Vallisneri, medico e filosofo; Giovanni Battista Morgagni, grande anatomista; Benjamin Franklin, scienziato e statista americano; Pietro Verri economista e storico; Cesare Beccaria, economista e criminalista; Lazzaro Spallanzani, biologo e fisiologo; Antoine Lavoisier, fondatore della chimica moderna; Alessandro Volta, fisico; Melchiorre Cesarotti, traduttore egregio di Omero e di Ossian; e ancora nell'Ottocento Ippolito Pindemonte, Alessandro Manzoni e Giovanni Pascoli. E, per venire ad epoca a noi più vicina, Concetto Marchesi, Manara Valgimigli, Diego Valeri e tantissimi altri. Alcuni di questi hanno tenuto cariche, rivestendo anche ruoli presidenziali.

Nei nostri tempi l'Accademia Galileiana (che è attiva dunque, salvo brevi interruzioni, da quattrocento e venti anni) è un'istituzione culturale, governata da una Giunta eletta da un Consiglio esteso di soci, divisi in due Classi (una di Lettere e una di Scienze), e rappresenta in pratica l'unico luogo cittadino in cui le due culture (quella umanistica e quella scientifica) si incontrano e si confrontano, con scopi reciproci di conoscenza e interazione. Neppure l'Università, con le sue necessità di specializzazione e di continuo affinamento, può permettersi più il lusso di coltivare un tale incrocio di saperi, vivendo noi in un'epoca in cui l'intellettuale non è in grado più di dominare tutto lo scibile. L'Accademia invece (senza obbligo di specializzazione spinta) può avere questa funzione di cerniera tra le varie discipline, siano esse letterarie, artistiche, fisico-matematiche o tecniche.

Oggi i suoi membri sono circa 250, divisi in due Classi (letterati e scienziati) e in due categorie (corrispondenti ed effettivi). A questi si aggiunge un piccolissimo manipolo di soci onorari. Ma l'Accademia non è solo un istituto culturale di rilevanza storica; è anche una biblioteca cospicua ed un archivio, oltre che – più notoriamente – un museo. La Biblioteca, per chi non lo sapesse, è una vera miniera di pubblicazioni rare, in particolare di antiche riviste accademiche, italiane e straniere, ottenute per scambio con altri istituti a partire dalla fine del Settecento in avanti; l'Archivio è invece il deposito secolare della vita e dell'attività dell'Accademia e dei suoi membri, a partire dall'anno di fondazione. Tale attività e vitalità è attestata soprattutto dai *Giornali* (vale a dire i verbali molto dettagliati delle adunanze del passato) ancora conservati manoscritti e in anni recenti pubblicati, in particolare i tre *Giornali A, B, e C*<sup>1</sup>, che sintetizzano due

<sup>1</sup> *Giornale della gloriosissima Accademia Ricovrata. A. Verbali delle adunanze accademiche dal 1599 al 1694*, a cura di A. Gamba, L. Rossetti, Lint, Trieste 1999; *Giornale degli atti correnti dell'Accademia de' signori Ricovrati. B. Verbali delle adunanze accademiche dal 1694 al 1730*, a cura di A. Gamba, Lint, Trieste 2001; *Giornale degli atti correnti dell'Accademia de' Signori Ricovrati. C. Verbali delle*

secoli pieni (dal Seicento al Settecento), ma anche dai numerosi fascicoli personali relativi ai membri accademici dalle origini ai giorni nostri.

Naturalmente è la parte museale quella che attrae di più il pubblico dei frequentatori italiani e stranieri, vale a dire l'edificio della Reggia Carrarese e la bellissima parete interna superstite con gli affreschi del Guariento, mirabilmente restaurati in anni recenti. Ed è proprio questa parte che ricade (almeno da una decina d'anni) sotto la benemerita attenzione e cura di Salvalarte-Legambiente, per quanto riguarda la custodia del monumento nei giorni di apertura al pubblico. Tale opera di tutela e di illustrazione immagino dovrà essere potenziata e, se possibile, ancora di più specializzata, qualora presto anche la Reggia Carrarese entri (così si spera) come patrimonio dell'umanità designato dall'Unesco nel novero degli otto siti padovani dotati di affreschi trecenteschi. Non dubito che la mirabile ripartenza della pittura occidentale, testimoniata dall'esperienza di Giotto e della sua Cappella degli Scrovegni, farà da traino a questa nostra pretesa cittadina (giustificatissima del resto) di ottenere un così ambito riconoscimento mondiale.

Ma ripercorrendo la storia della nostra Accademia, bisogna riconoscere che sin dalle sue origini essa è sorta anche sotto il segno della musica, che spesso accompagnava e rallegrava le adunanze pubbliche. Fortunatamente abbiamo documentazioni precise anche in questo senso, essendosi salvati – come ho detto – i diari delle attività accademiche fin dalle origini. E proprio fin dalla prima adunanza aperta alla cittadinanza (il 9 gennaio 1600) troviamo testimoniata la presenza di musicisti e coristi che si esibiscono di fronte ai rettori della città: un atto di deferenza e di amicale cortesia verso la cultura cittadina che ci piacerebbe fosse rinnovato e rinsaldato come un patto di reciproco rispetto e attenzione anche oggi.

Si legge dunque nella cronaca di quell'antica adunanza: «Gli illustrissimi signori rettori, li quali pur giunti essendosi ne suoi luoghi posti a sedere et altresì gli accademici ne sui, si diede principio ad un concertino di varii instrumenti et voci, il quale non solo servì per solennità e per diletto de gli auditori, ma insieme per acquetare il sussurro de voci, che fra tanta gente era grandissimo»<sup>2</sup>. E non si tratta di un caso sporadico, ma di una vera e propria consuetudine che si tramanda nel tempo, se ancora nel Settecento sono attestati

---

*adunanze accademiche dal 1730 al 1779*, a cura di G. Ongaro, Accademia Galileiana, Padova 2012.

<sup>2</sup> *Giornale della gloriosissima Accademia Ricovrata* 1999, pp. 14-15.

nelle nostre cronache manoscritte ben quindici presenze come concertista di Giuseppe Tartini (1692-1770)<sup>3</sup>, del quale nel 2020 ricorreva il 250° anniversario della morte. La lunga collaborazione di Tartini con la nostra Accademia è durata un ventennio (dal 1728 al 1748), nel momento più maturo dell'attività dell'artista, in cui spesso si esibiva in coppia con il violoncellista Antonio Vandini, altro maestro, come lui, della Cappella Musicale della Basilica del Santo.

Ma è avvenuto proprio negli ultimi anni che nella nostra Accademia si sia rinnovata e sviluppata una vera e propria attività musicale, che non tocca solo l'apertura e la chiusura delle nostre tornate accademiche, ma si manifesta anche attraverso un calendario concertistico ben programmato che attira un pubblico sempre più numeroso e selezionato. Questo è avvenuto soprattutto in ragione dell'acquisizione e restauro da parte dell'Accademia di un bellissimo esemplare di pianoforte Pleyel della fine dell'Ottocento (la data esatta è il 1894), che ha di molto migliorato le prestazioni dei musicisti che ormai da tempo sono divenuti i nostri consiglieri e organizzatori delle serie di concerti autunnali (si tengono tra novembre e i primi di dicembre, e sono ormai diventati un appuntamento irrinunciabile dell'attività musicale padovana). Tale circostanza ha anche permesso, con l'affinamento dovuto anche alla consuetudine, di presentare delle serie omogenee di concerti 'a soggetto', attraenti anche per il loro carattere monografico, con opere in contiguità temporale o in relazione tematica. Per fare un solo esempio, le ultime serie dei concerti programmati hanno avuto per tema un *Omaggio a Debussy* e un *Omaggio alla sequenza Mozart, Schubert, Chopin e Brahms*, con la conseguente messa a fuoco di un'epoca particolare e di maestri indiscussi della musica moderna.

L'edificio della Reggia carrarese che ora ospita l'Accademia fu fatto costruire da Ubertino Papafava tra il 1343 e il 1345. Un doppio ordine di colonne esili e slanciate, di marmo rosso, caratterizza la parte frontale dell'edificio a nord (ed è quello che rimane di un colonnato che cingeva tutto il cortile d'onore del palazzo). Gli affreschi interni, per quanto conservato della cappella gentilizia (purtroppo la sola parete ovest), riguardano storie dell'Antico Testamento e sono databili tra il 1349 e il 1354. Sono opera del Guariento (come s'è detto) e rivelano una profonda unità di stile che, pur nel solco della tradizione giottesca, rivela anche tratti di originale innovazione prospettica e di progresso struttivo delle scene, non più singole ma cumulative e in sequenza.

---

<sup>3</sup> Si veda ora l'ottima sintesi biografica di S. Durante, *Tartini, Padova, l'Europa*, Sillabe, Livorno 2017.

Molto vasta è (come si può immaginare) la bibliografia che riguarda sia l'edificio storico che il ciclo di affreschi. Qui mi limito a ricordare solo tre opere che ritengo indispensabili e che hanno influenzato anche gli studi successivi: il saggio di Cesira Gasparotto sulla storia e l'architettura della reggia (*La reggia dei da Carrara*, «Atti dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXIX, 1966-1967, pp. 71-116); la monografia di Francesca Flores D'Arcais, primo studio complessivo sul pittore (*Guariento. Tutta la pittura*, con la prefazione di Sergio Bettini, II edizione, Venezia 1975) e il volume collettaneo *Guariento*, a cura di Davide Banzato, Francesca Flores D'Arcais e Anna Maria Spiazzi, Venezia 2011<sup>4</sup>.

La recente vicenda, poi, che colloca tutta la pittura padovana del Trecento (a partire dagli affreschi di Giotto alla Cappella degli Scrovegni unitamente ad altri siti monumentali tra cui la nostra sala del Guariento) nel piano di un riconoscimento mondiale quale patrimonio dell'umanità, ha portato anche recentemente ad uno sforzo ulteriore di descrizione e di indagine di questi cicli pittorici tale da produrre nuovi rilievi storici e nuovi *dossier* illustrativi e interpretativi, come, ad esempio, i due volumi di accompagnamento alla candidatura Unesco prodotti di recente dal Comune di Padova<sup>5</sup>.

La storia dell'Accademia invece, delle sue trasformazioni nel tempo (con cambi anche di nome)<sup>6</sup>, del suo incremento, dei suoi spostamenti di sede e dei modi di cooptazione dei suoi soci è stata sempre oggetto di attenzione anche nel passato, a partire da quell'eruditissimo scritto dell'abate Giuseppe Gennari che rappresenta quasi l'incunabolo di tutti gli studi sulla fondazione, costituzione e durata delle nostre accademie cittadine, vale a dire il *Saggio sto-*

<sup>4</sup> Ma non si dimentichino neppure i seguenti saggi: A. Tambara, *Relazione tecnica sulle opere di restauro e sistemazione della sede dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti nella Reggia dei da Carrara in Padova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXI, 1968-1969, 1, pp. 32-56; C. Gasparotto, *Gli ultimi affreschi venuti in luce nella Reggia dei da Carrara e una documentazione inedita sulla camera di Camillo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXI, 1968-1969, 3, pp. 237-255; F. Benucci, *I titoli dipinti della Sala Guariento*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXXIII, 2010-2011, 3, pp. 107-162; G. Valenzano, *Tra torri e castelli: le magnifiche sale fatte dipingere dai Carraresi*, in *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città*, a cura di G. Valenzano, Padova University Press, Padova 2019, pp. 15-29.

<sup>5</sup> *Padova 'Urbs Picta'. Giotto, la Cappella degli Scrovegni e i cicli pittorici del Trecento*, Comune di Padova, Padova 2019. A latere segnalo qui anche l'esistenza all'interno dell'Accademia di un lapidario, che si cominciò a raccogliere per impulso di Giandomenico Polcastro alla fine del XVIII secolo. Vedi F. Ferraro, *Il lapidario dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti: formazione e vicende dal 1780 a oggi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1992.

<sup>6</sup> L'Accademia ha cambiato di nome quattro volte nel tempo: Accademia dei Ricovrati (1599-1779); Accademia di Scienze, Lettere ed Arti (1779-1949); Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti (1949-1999); Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova (1999).

*rico sopra le accademie di Padova*, apparso nei bellissimi *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, del 1786, che costituiscono (si può dire) il primo prodotto veramente moderno, e scientificamente accertato, della nostra istituzione, tanto che se ne è fatta in anni recenti una elegante riedizione anastatica in quattro tomi da parte del confratello Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti<sup>7</sup>, in occasione del quarto centenario della nostra fondazione.

Relativamente al Gennari bisogna anche dire che egli è il più informato e accurato testimone dell'attività dell'Accademia negli anni compresi tra il 1739 e il 1800, come si ricava dagli accurati resoconti presenti nelle sue pagine di cronaca personale, letteraria e artistica, cui egli ha imposto il titolo di *Memorie giornaliera*: opera singolare e vera miniera di preziose notizie cittadine, pubblicata con introduzione di Loredana Olivato (2 voll., Cittadella 1982-1984)<sup>8</sup>.

Circa le 'vite' dei nostri soci presenti e passati noi possiamo dirci fortunati, perché possediamo uno strumento che molte accademie ci invidiano: un dizionario biografico, molto accurato, di più di 3.500 voci, messo insieme con lungo e paziente lavoro da un nostro solerte bibliotecario, Attilio Maggiolo, e pubblicato per le nostre edizioni (*I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983). Questo indispensabile strumento è ora tenuto aggiornato dal figlio di Maggiolo, Paolo, anche lui bibliotecario (all'Universitaria di Padova) e nostro socio effettivo. Tale aggiornamento, che sinora ha raggiunto la lettera N, e quindi ha toccato la metà dell'opera, ha già pressoché raddoppiato la mole del lavoro paterno, con un incremento quindi notevole di dati e di informazioni documentarie, archivistiche e bibliografiche. Esso viene per ora, in attesa del completamento, pubblicato a puntate nei nostri «Atti e Memorie» editi annualmente in tre tomi.

Tutti gli «Atti e Memorie» sono stati censiti (insieme alle altre collane accademiche) autore per autore, soggetto per soggetto, in una pubblicazione riepilogativa *Due secoli di pubblicazioni accademiche* (Padova 1986), che

<sup>7</sup> *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, 4 voll., Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000.

<sup>8</sup> L'opera va consultata con l'ausilio di E. Frasson, *Giuseppe Gennari notizie giornaliera di quanto avvenne specialmente in Padova dal 1739 al 1800. Indice dei nomi di persona*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CX, 1997-1998, 3, pp. 181-240 e E. Frasson, *Indice toponomastico*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CXI, 1998-1999, 3, pp. 139-164. Molte altre notizie particolari relative all'Accademia si incontrano nelle *Memorie* di Mario Pieri, di cui ora si dispone l'edizione a stampa. Cfr. M. Pieri, *Memorie*, 1, a cura di R. Masini, Bulzoni, Roma, 2003 e M. Pieri, *Memorie*, 2, a cura di C. Chiancone, premessa di R. Cardini, trascrizione del testo di A. Fabrizi, R. Masini, Aracne, Ariccia 2017. Vedi anche A. Medin, *L'Accademia di Padova nelle 'Memorie' di Mario Pieri*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», XXXV, 1918-1919, 1, pp.71-91.

riproduce anastaticamente gli indici di Marco Girardi e Pier Andrea Saccardo (per gli anni 1779-1900) e di Oliviero Ronchi (per gli anni 1900-1930), nonché il nuovo indice di Paolo Maggiolo (per gli anni 1930-1981). A questo si aggiunge l'integrazione di Maggiolo per gli anni 1981-1994 (Padova 1998); restavano, dunque, da completare solo gli indici fino ai giorni nostri: ed è quello che si è appena compiuto, ancora una volta per mano di Maggiolo, con l'aiuto di Fiamma Brancaleoni (Padova 2020).

Un quadro d'insieme della vita e dello sviluppo dell'istituzione (importante anche per i risultati d'insieme e di dettaglio su alcuni aspetti poco noti della sua storia e dei suoi protagonisti) è il volume a più mani (frutto di un convegno in occasione del centenario) dal titolo *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*, pubblicato dalla stessa Accademia (Padova 2001), a cura dell'allora presidente Ezio Riondato. Si tratta di un'opera cospicua, che raduna una serie di contributi dei maggiori storici veneti del momento, tutti impegnati in un'impresa di celebrazione dell'Accademia, ma anche, e soprattutto, in una operazione di scavo storico, quale fino ad allora non si era ancora compiuta nei confronti di un'istituzione così longeva e così benemerita nei confronti della vita culturale cittadina, ma (oso dire) anche nazionale. Per far capire il merito di tale opera mi basterà citare i nomi di alcuni degli storici che hanno contribuito ad essa, senza tuttavia poterli nominare tutti: Gino Benzoni, Giuseppe Gullino, Piero Del Negro, Paolo Preto, Antonio Lepschy, Emilio Franzina, Mario Isnenghi e Manlio Pastore Stocchi.

Direi che questa impresa ha costituito un punto di svolta nella comune consapevolezza che una sempre più approfondita conoscenza di quanto radicata per secoli sia stata nella società padovana la compresenza attiva di Università e Accademia, di ricerca applicata e di alta divulgazione, di studio e di passione civica, ha portato alla responsabile necessità di sempre nuove indagini documentarie su di un'associazione di natura privata quale è l'Accademia che tante implicanze ha avuto con la pubblica amministrazione della città<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Sulla storia dell'Accademia segnaliamo anche, pur restando a qualche titolo essenziale, M. Franzoia, *Introduzione storica, ossia ragionamento letto nella prima sessione pubblica dell'Accademia il dì 29 novembre dell'anno 1779*, in *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, I, Accademia di Padova, Padova 1786, pp. I-XII; A. Moschetti, *La R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti. Appunti storici*, «Atti e Memorie della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti», LI, 1934-1935, pp. 1-25; L. Lazzarini, *I Ricovrati di Padova, Galileo Galilei e le loro 'imprese' accademiche*, in AA.VV., *Scritti e discorsi nel IV centenario della nascita di Galileo Galilei*, Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Padova 1966, pp. 183-221 (v. anche E. Riondato, *Il contributo alla storia dell'Accademia di Lino Lazzarini*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CVIII, 1995-1996, 1, pp. 61-70); D. Valeri, *L'Accademia dei Ricovrati alias Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti*, Sede dell'Accademia, Padova 1987; M. Pastore Stocchi, *Ricovrarsi nell'antro delle ninfe*, «Atti

Ma l'Accademia gestisce anche una ricca Biblioteca, che prende il nome da un valoroso nostro consocio, Alberto Limentani (1935-1986), eccellente filologo romano, morto in giovane età. La Biblioteca è caratterizzata soprattutto dalla sua importante collezione di riviste accademiche, che sono cominciate a confluire nelle nostre raccolte in ragione di scambi librari anche con istituti stranieri, specie a partire dalla seconda metà del Settecento, quando cioè l'Accademia dei Ricovrati – come si è anticipato – è entrata in via definitiva nella Reggia Carrarese, per decreto del Senato veneziano, nel 1779<sup>10</sup>. La svolta del 1779 generò anche la formazione di una serie di “Memorie Accademiche” di soci (conservate in parte anche manoscritte), che altro non sono inizialmente che ‘consulenze’ richieste dal governo della Serenissima su problemi di utilità pratica. Di tutto questo patrimonio di effemeridi è stato fatto un inventario, a cura di Elisa Frasson: *Catalogo dei periodici posseduti dalla Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti* (Padova 1992); ma ancora molti opuscoli, specie in lingue rare e poco praticate, attendono una giusta catalogazione e collocazione (alla quale prima o poi si darà mano).

Il catalogo della Frasson elenca un numero cospicuo di periodici presenti in Biblioteca: più di 1.500 secondo il suo censimento, tra cessati e correnti. Ma si tenga conto che il computo è fermo all'ultimo aggiornamento, vale a dire al 1994<sup>11</sup>, e che gli incrementi degli ultimi venticinque anni sono stati parecchi. Per quanto riguarda poi la mole del materiale è da dire che una ragguardevole crescita della consistenza della sezione delle riviste si ebbe anche in ragione dell'incorporamento, nel 1936, del patrimonio librario della disciolta Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istria.

La Biblioteca offre anche ai suoi frequentatori un fondo di libri definito, in verità un po' genericamente, ‘vecchio’ (di circa 1.200 titoli), che comprendono opere cronologicamente comprese tra gli inizi del Seicento e il 1930;

---

e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CX, 1997-1998, 1, pp. 85-111; C. Semenzato, *Storia, glorie e curiosità dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, già Accademia dei Ricovrati*, Neri Pozza, Vicenza 1999; *L'Accademia in Biblioteca. Scienze lettere arti dai Ricovrati alla Galileiana. Aspetti e vicende dell'Accademia di Padova dalle raccolte delle Biblioteche cittadine*, I, a cura di P. Maggiolo, L. Viganò, Biblioteca Universitaria, Padova 2004. Sulle sorti attuali delle accademie si vedano le considerazioni di L. Mazzarolli, *Quale destino per le accademie in Italia e in Europa*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti in Padova», CXVI, 2003-2004, 1, pp. 65-75.

<sup>10</sup> Del resto l'Accademia era già stata trasferita nel 1721 in un'ala della Reggia Carrarese; in precedenza, dal 1668, essa era stata ospitata nella “Sala dei Giganti” (oggi “Liviano”), mentre ancor prima, dalla fondazione in poi, senza fissa dimora aveva migrato in continuazione nelle case di singoli soci.

<sup>11</sup> Si veda E. Frasson, *Aggiunte e integrazioni al “Catalogo dei periodici” edito nel 1992*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CV, 1992-1993, 1, pp. 129-144.



a questi si aggiungono una larga messe (di circa 20.000 volumi) di saggi, monografie, miscellanee, accumulati negli ultimi cento anni.

Quello che effettivamente manca, a mio parere, è una vera e propria raccolta di opere (andate disseminate piuttosto nelle altre biblioteche cittadine: Universitaria, Civica, del Seminario) dei membri dell'Accademia, soprattutto di quelli più insigni che l'hanno particolarmente illustrata, specie nel passato, in quanto per il presente si invitano tutti i nuovi soci a depositare i loro scritti, o almeno quelli più significativi. Ma in questa direzione di accrescimento e insieme di specializzazione della Biblioteca, tenendo conto delle sue radici storiche più intime e peculiari, cercheremo di muoverci, per quanto possibile, con l'acquisizione di fondi personali di soci e altre donazioni librarie.

Anche come sede di un Archivio Storico l'Accademia ha una sua particolare valenza<sup>12</sup>, innanzitutto perché custodisce un patrimonio documentario di interesse senza pari che raccoglie documenti che vanno dalla fondazione ai

<sup>12</sup> Sull'argomento (storia e vita dell'Archivio) vedi G. Bonfiglio Dosio, *L'Archivio dell'Accademia Galileiana in Padova*, in *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*, Atti del Convegno (Padova, 11-12 aprile 2000), a cura di E. Riondato, Accademia Galileiana, Padova 2001, pp. 197-209.

giorni nostri. E anche se in un così lungo lasso di tempo si debbono lamentare anche dei vuoti, delle perdite o peggio dei trafugamenti (dovuti a disordine di trasferimenti di sede, incuria o inesperienza dei preposti, attività fraudolenta di ladruncoli: fenomeni che si manifestano in tutti i secoli e sotto tutte le latitudini), bisogna dire che oggi l'Archivio è sufficientemente strutturato e gode di un buon catalogo, molto dettagliato e preciso, che permette una rapida e facile consultazione. Esso è opera di Elena Ferraro che a lungo ha lavorato presso di noi, completando nel 2008 uno strumento imprescindibile. Si tratta di un volume dal titolo *L'Archivio dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, che censisce 3.415 documenti, di varia importanza e consistenza (verbali delle sedute dalle origini in poi, statuti, atti amministrativi, regolamenti, libri di conti, memorie e lettere in buona parte inedite di soci), andando a costituire un inventario di cui ci possiamo vantare: ed è per la miseria dei tempi se uno strumento del genere non ha potuto ancora trovare una sua pubblicazione a stampa, magari in copie limitate ma diffondibili.

Quanto alle cartelle personali relative ai singoli soci, almeno quelle che si sono potute allestire e conservare dall'Ottocento in poi, esse sono state inserite in buste alfabeticamente ordinate e raccolte in faldoni: tale schedario viene sempre aggiornato, mano a mano che nuovi membri vengono cooptati o promossi.

L'Archivio Storico custodisce però anche altri fondi aggregati di importanza capitale per la storia e la cultura della città: in particolare conserva in comodato, per concessione della Regione del Veneto che ne ha il possesso, la raccolta di documenti di interesse 'carrarese' dell'abate Pietro Ceoldo (1738-1818): raccolta descritta nel 1917 in un catalogo manoscritto, opera del bibliotecario e musicologo Luigi Torri.<sup>13</sup> La preziosità di tale lascito è legata all'intimità del Ceoldo con i rami superstiti della famiglia Papafava e alla sua dedizione alla storia della casata che signoreggiò in Padova. Il suo ricordo è legato soprattutto a due opere: *l'Albero della famiglia Papafava* e *Memorie della chiesa e abbazia di S. Stefano di Carrara*, edite rispettivamente nel 1801 e 1802 dallo Zatta di Venezia<sup>14</sup>.

In tempi recenti si sono avute però altre acquisizioni di fondi particolari. Segnalo qui tra i più rilevanti quello lasciato dalla famiglia del noto biologo Umberto D'Ancona (che fu anche, tra il 1957 e il 1961, nostro presidente), del quale si è stampato un primo catalogo del materiale depositato, steso per

<sup>13</sup> L. Torri, *Archivio Papafava. Catalogo e descrizione dei manoscritti*, Padova, Biblioteca Civica. Da tempo se ne auspica una moderna revisione ed edizione.

<sup>14</sup> Entrambe sono state ristampate anastaticamente, a spese del Credito Cooperativo di Cartura (Padova), nel 2006. Sulla figura del Ceoldo vedi il nostro scritto *Intorno a Pietro Ceoldo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXIX, 2006-2007, 3, pp. 117-124.

mano di Paola Mutti (*Archivio Umberto D'Ancona. Inventario. Parte I*, Padova 2014). Ma anche altri lasciti meritano attenzione: tra questi un piccolo carteggio dannunziano (nel Fondo Vettor Giusti Del Giardino) e una corrispondenza nutrita tra Concetto Marchesi e Manara Valgimigli (recente dono del libraio Pietro Randi, e perciò non ancora censita)<sup>15</sup>.

A questo punto, per concludere, resta solo da dire quale in fondo può essere la funzione di un'Accademia pervenuta sino a noi dal fondo di un'epoca in cui la scienza moderna ha mosso i primi passi e proprio per opera di uno dei suoi primi costituenti, Galileo. A me pare chiaro che in una città universitaria di tradizione antica come Padova la funzione (non certo ancillare ma complementare) dell'Accademia sia proprio quella – ribadisco quanto detto all'inizio – di costituire, tramite i suoi rappresentanti, quel *trait d'union* necessario tra le due culture, quella umanistica e quella scientifica, che per i troppi progressi operatisi negli ultimi secoli soprattutto nel campo delle scienze non possono più essere dominate da singole personalità come è stato possibile almeno fino a tutto il Rinascimento: tali e tante sono le conquiste cognitive che si verificano ogni giorno da rendere ogni scienza sempre più specialistica e di necessità esclusivistica.

L'Accademia è l'unico luogo in cui l'incontro tra scienza e cultura umanistica risulta ancora possibile, e dove ancora si può cercare una sintesi. E se all'Università spetta il primato della ricerca, all'Accademia spetta (così io credo) senz'altro una funzione di fusione dei saperi e di alta divulgazione non applicabile in altra sede, rivolgendosi, per quanto possibile, a tutto il territorio di riferimento e a tutte le classi della popolazione.

Questo in sostanza è anche il senso positivo di due volumi di saggi promossi dall'Accademia nel 1998 e nel 2000 (a cura di E. Riondato, per i tipi della stessa Accademia) dal titolo parlante *Accademia e interdisciplinarietà*. In essi una schiera di filosofi e scienziati accademici si interrogano su funzioni e scopi dell'Accademia, sotto diversi profili (artistici, etici, scientifici), ma sempre con la mira di una laica eppur solidale messa a disposizione di tante competenze al servizio della comunità, nella certezza che la conoscenza in ogni campo, distillata e profusa, è un patrimonio che promuove l'uomo "integrale" e il bene di ogni società<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Altri fondi minori riguardano carte e documenti relativi ad Agostino Faggiotto, Adolfo Ravà e Giovanni Gallimberti.

<sup>16</sup> Tra gli estensori dei due volumi si segnalano, tra gli altri, Ezio Riondato, Massimo Aloisi, Enrico Berti, Massimilla Baldo, Antonio Lepschy, Oddone Longo, Manlio Pastore Stocchi, Vittore Branca, Giuseppe Ongaro, Antonino Poppi, Cesare Barbieri.